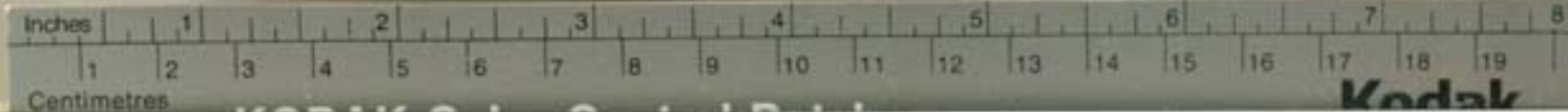
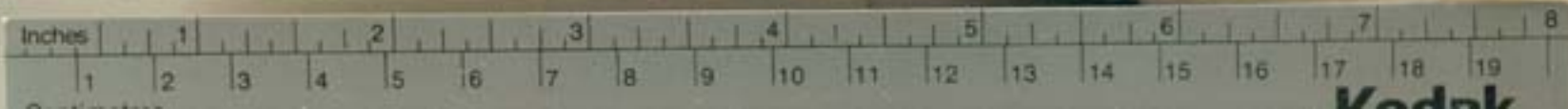
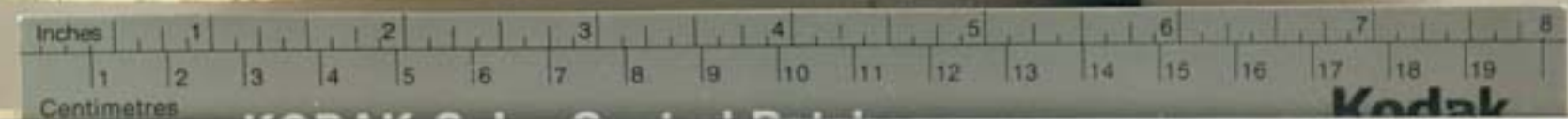
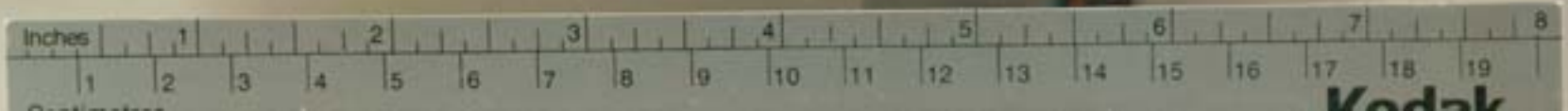
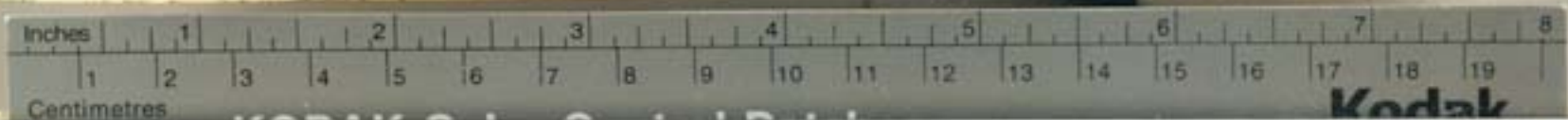
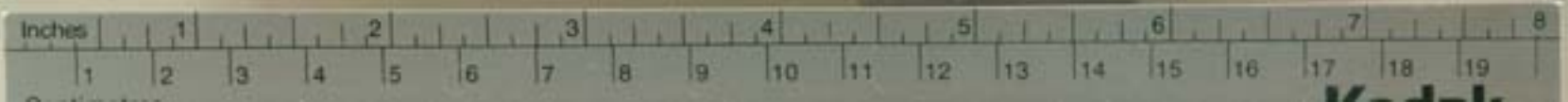
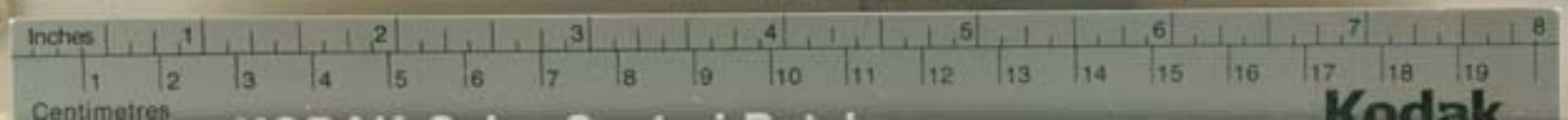
89
Atto Terzo Scena prima
Didone . Anna .
Didone
Qual violenza in- terna qual forza conosciuta mi fa' tremar le
viscere inno- centi e mi toghe e mi rubba di me stesso il Dominio e mette in servi-
tù l'anima mia! qual mano o Dio qual mano so- auemente cruda dolce-
mente sugetta con coltello inui- sibile e fatale senza hauermi pietà suena il cor

mio e mentre me lo suena uuol ch'al dispetto della morte io uiua!
chi queste membra affligge di sha-bito di spirti e di ca-lori! chi mi
sforza a' singulti chi spreme chi destilla dell' anima infiammata acque di
pianto chi al cor mio diede l'ali ond'ei mi uola fuor del petto e si fer- ma
doppo cosi raminghi in un bel uiso sono in terra in abisso o in Para-

diro Anna sorella e segretaria fida Custode dell'archivio più ri-
posto de miei pensier più cupi e più profondi ecco t'apro le porte ti ri-
uelo i se- creti degl'arcani dell anima trafitta piangi i mar-
tir d'una sorella af- flitta quel Troiano Signor quel Caua-
liero che poco dianzi con armati legni reliquie miserabi- li dell

onde delle tempeste auuanzo è qui uenuto
m'ha ferita nel core
Anna pietà la tua Didon L' more
mi cir-
conda la mente l'horribile se- polcro del mio già mor- to sposo
d'amor l'acuto dardo
troua ne miei pensier la falce che recise il
mio mari - to
temo se m'inamoro oltraggiar quelle ceneri ge-

91
La — te mi par di far dispetto a' quell ona se corro ad altri a-
mo- ri il rispetto d'un morto il desi- re d'un uiuo fan
guerra nel mio petto d'un sole tramontato m'infasti- discon l'ombre
d'un sole a' mezo giorno m'infiamma il dolce raggio con un'oggetto
spento mi sepellisco uiua ma' con un uiuo oggetto io ri-

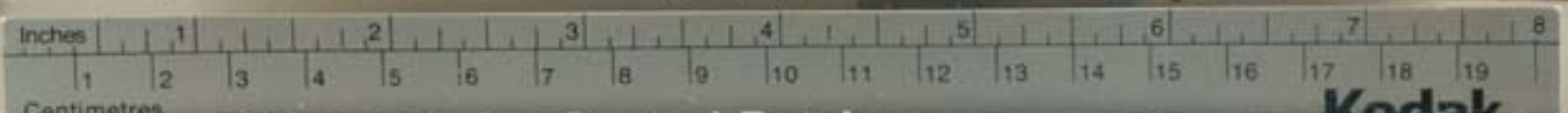
sorgo e festeg- gio
L'uno mi spira terror
l'altro diletto
L'un mi chiama alla tomba e l'altro al letto
Anna però tu senti ch'un ar-
teria frequente
un polso inordi-
nato le mie febri amo - rose e le pa-
lesa
mira i miei preci- pitij ri- pensa a' miei perigli
L'o-
racolo attend' io de tuoi consigli
Anna
O Regina

92
ò mia Didone già de gl'occhi miei con-sor- la s'il tuo cor g'a-
mor sfavilla non guardar legge ò ra- gione ama godi
a tuo senno e si ri- crea col sempre grande e glori-
o- so ene- a
Segue subito.

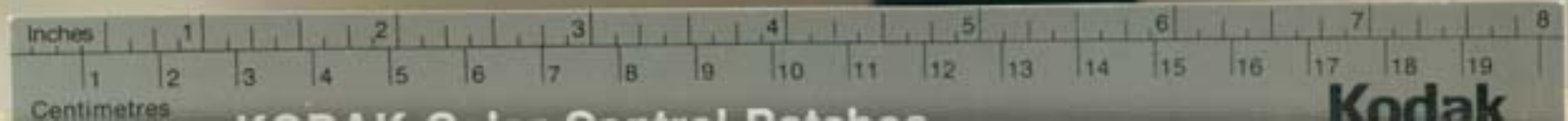
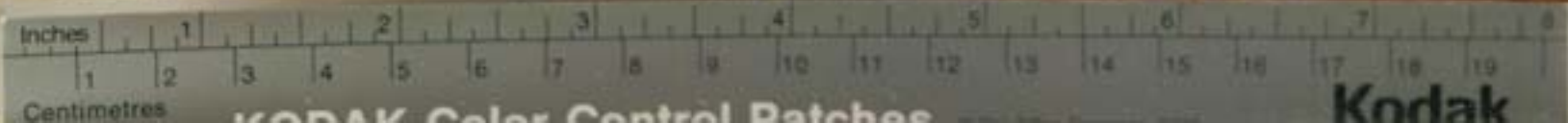
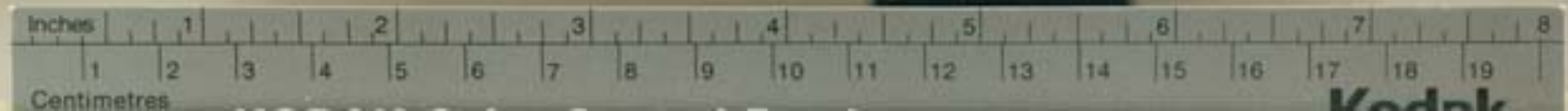
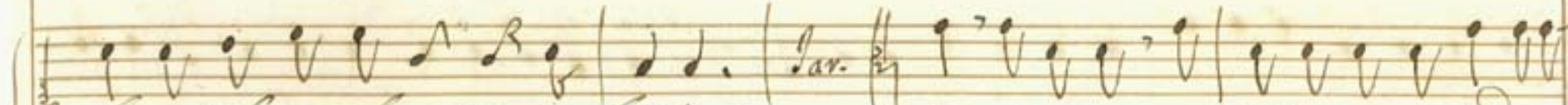
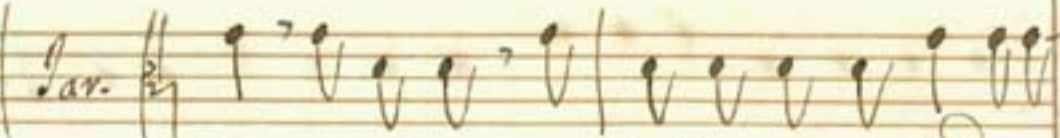
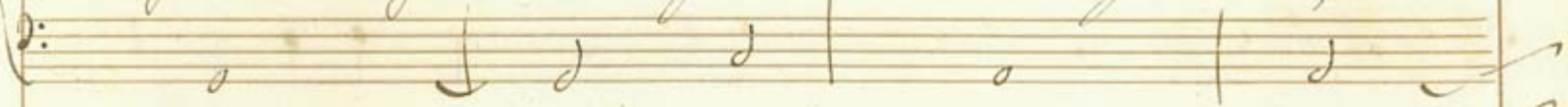
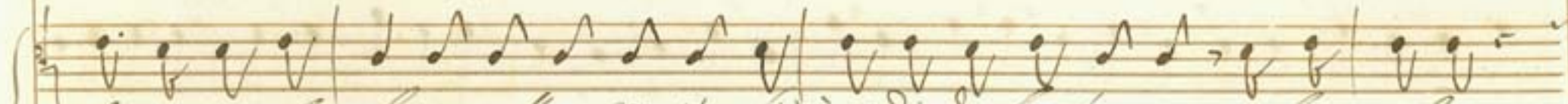
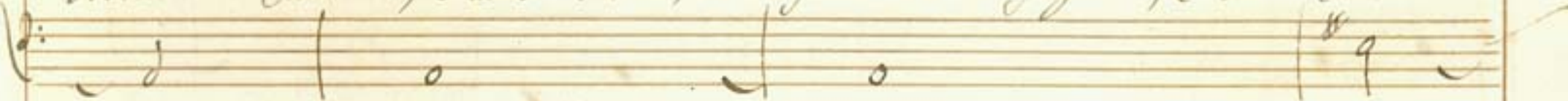
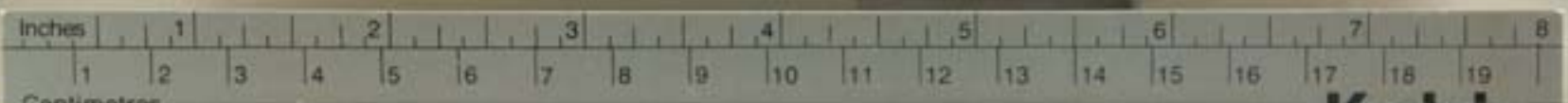
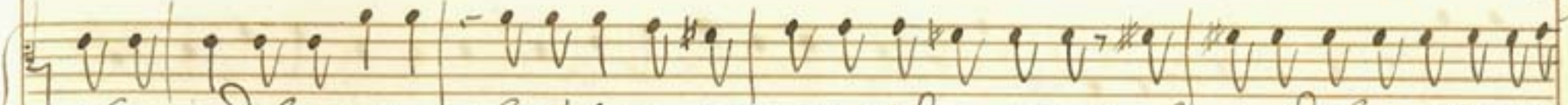
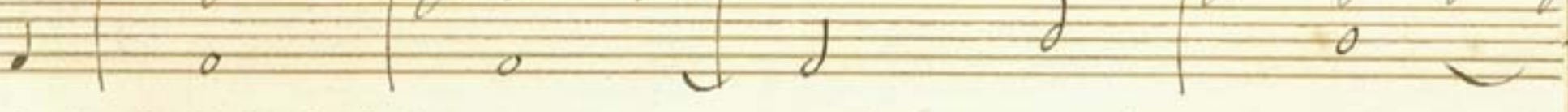
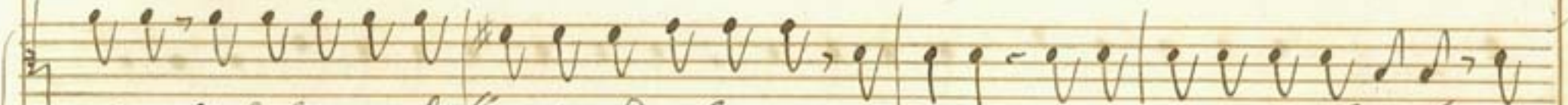
Ritorn°

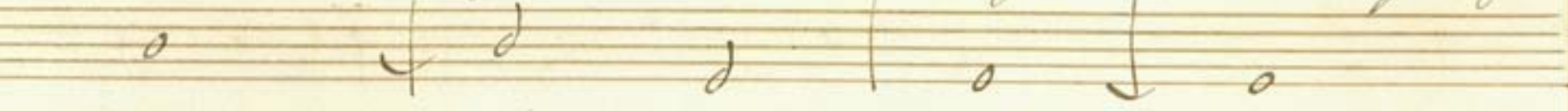
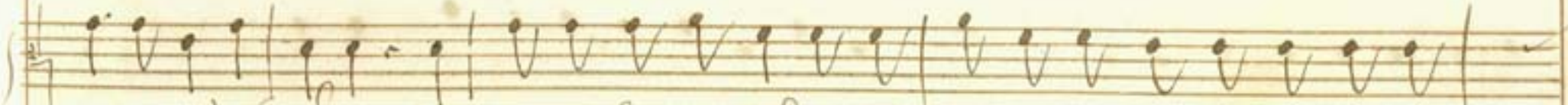
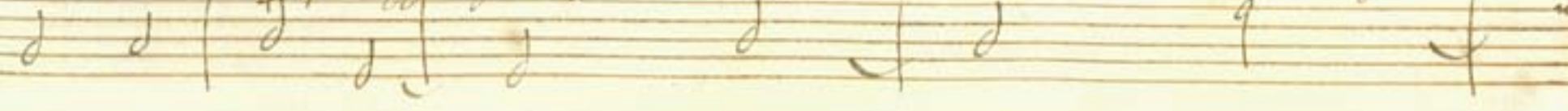
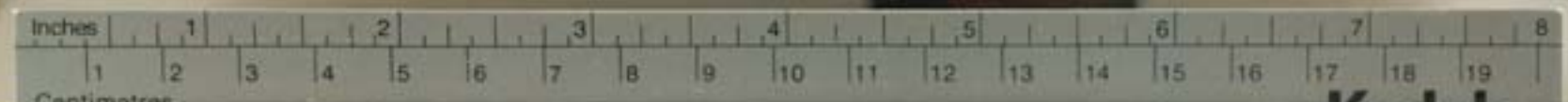
2.a
S'è sepolto il tuo Marito più non sente ingiurie o' tor-
ti son di mente più i morti niente sa chi è sepe- lito
fa ch'ogni dubbio dal tuo cor — — — disgombre
trastulla il cor tuo e non pensar all' ombre.
Ritorn.o

3a Giouanezza senza amori
è una notte senza stelle.
degne son tue guancie belle
d'hauer serui mille cori.
uada la castità, e suoi compagni.
à misurar le voglie ai spechi sani. Rit.o
4a Sangue uiuo età fiorita
mal s'accorda col digiuno
lascia homai l'habito bruno
se il destino, e amor t'inuita.
son morte al Mondo le giornate triste.
la uita solo nel goder consiste. Rit.o
5a Verde incalmo in bella pianta.
aggiacciato tal' hor more
non però l'agricoltore
la radice uiua spianta
ma con innesti noui apre gl'humori
e più odorosi riuagheggia i fiori. Ritorn.o
Vit.a
Così tu Didon consenti nouo innesto pere-grino nel secreto tuo giar-
dino ch'i tuoi fior non sian mai spenti opra sorella tu quel ch'io fauello et apri
gl'hosti al giardi-nier nouello alla caccia andar potrai e nel sen d'un cauo

speco con l'Eroe Troiano teco trasformar in gioie i guai
Vanne ed il Ciel t'assista
e poi di faccia se giove-ra il gener andare à caccia
Didone
Ministri
e servi miei ordinate i destrieri apparecchiate i cani gl' circondino i
boschi s'attrauersino i colli uadasi a' ritrouar couili, e tane su castigate gl' otij
rimouete gl' indugi dimostri questo giorno della Tiria virtù gl' usati segni

3.a Giouanezza senza amori
è una notte senza stelle.
degne son tue guancie belle
d'hauer serui mille cori.
4.a Sangue uiuo età fiorita
mal s'accorda col digiuno
lascia homai l'habito bruno
se il destino, e amor t'inuita.
Son morte al Mondo le giornate triste.
La uita solo nel goder consiste. Rit.o
5.a Verde incalmo in bella pianta
aggiacciato tal'hor more
non però l'agricoltore
la radice uiua spianta
mà con innesti noui apre gl'humori
e più odorosi riuagheggia i fiori. Ritorn.o
Vlt.a
Così tu Didon consenti nouo innesto pere- grino nel secreto tuo giar-
dino ch'i tuoi fior non sian mai spenti opra sorella tu quel ch'io fauello et apri
gl'horti al giardi- nier nouello alla caccia andar potrai e nel sen d'un cauo

95
Iarba.
Pur t'hò colta assassina
Dami: 1.a
A le Dame di Corte serue
della Regina?
Iar.
la tua vigliaccheria ch'è sopra fina, che mi pone in dis-
preggio merita questo è peggio.
2.da
quest'è l'Amor che porti, ò Rè fel-
lone alla nostra Didone?
Iarba.
che dici di Didone? Didon ch nome è
questo?
Prima.
Hor t'è uscito di mente il nome amato pazzarel smemoriato

Sarb.
Io non sò di Didone anzi pur sò, ch'ella il sen mi piagò. mà guarda queste
mosche per quest'aria battono la canaria
2:da
è il tuo ceruel, che
uola, e batte con le piume una chiaccona
Sar.
Care le mie Zio-
uenche dolci, è belle, Amante pecorelle, se il Ciel ui guardi d'ogni mal le
Groppe, dite se queste sono spade, ò coppe.
Prima
e che ti par so-

rella di questo sì ele - gante caro pazzo?
2.da
In quanto à me di -
rei se contenta tù sei, che'l facessimo entrar solo soletto nel
nostro gabinetto ser - uirsene, sai?
tempo perduto non s'a -
equista mai.
Pri.
Pazzarello amo - roso, forse - nato uezzoso uuoi
tù uenir con - noi?
Par.
Verrò, mà doue son troppo io non uorrei

por frà due rompi colli i casi miei
Pri.
Vientene meco pur
2.da
Vientene meco homai.
Par.
mà giocamo alla mora con chi debbo uenire.
Sette otto Noue
Tutti 3
Cinque Sette Noue
Cinque otto Noue ohime che pioue. Deh non uedete uoi che
m'entrano le nuuole nel capo. Copritemi sorelle, guardatemi da rischi.

Pri.
ò questa si uerebbe, che fossimo tro - uate in questo in paccio col Bam -
bozzo nel sen col matto in braccio.
Par.
ò mirate, mirate quante spade, e ce -
late formano il rompicollo alle brigate. osseruate Igno - ranza, che un
Asino Caualca, e alla Virtù, ch'è à piedi da la fuga, e la calca
mà nel mezo mirate ò uista rea, Didon ch'abbraccia il

fortunato Enea. Infelice ei uaneggia, è nella mente in-
sana l'ostinato fantasma ancor passeggia.
Ar.
Sapete uoi gl'auisi di Parnaso?
Venere, è uscita à trastullarsi al fresco, et hà incontrato per l'amene strade di-
uersi beccafichi, che l'han confusa in inuiluppi, e intrichi. onde nō u'è dubitatione al
cuna tosto uedrē l'eclissi della Luna.
Pri.
ò bel pensiero, ò curioso auiso

98
Sar.
Guardate, deh guardate con questa gravità riposa - to si stà con piedi pari
il censor del paese il grà fiuta popone Modo - nese che sopra del quantunque è sopra il
cui fà del censor delle facende altrui e dice questo certo io nò lo voglio quest'-
altro non mi piace e questo non l'ametto in alcun modo, ch'io non sò poe-
tar se nò al sodo; e aggiunge il sputa tondo, cotesto io non vorrei, ne quest'-

altro già mai l'appone - rei, è nò s'accorge il pouero meschino, che il pesce
grosso si magia il piccino. Orsù finiamola pazzarel mio caro vogliar partir di
quà: dar. mà doue starò meglio ò mie citelle in questi caldi estiui, che
trà gl'ameni colli de vostri seni amoro - setti, e molli: Andiamo ho
mai, che'l ballo si finisce. dar. Al ballo, al ballo eccomi pronto.

Scena iii.
La Caccia.
Chiamata.
Chiamata.
Al Cingiale.
al Cingiale
99

Al Cingial
al Cingia la
al Cingial
al Cingia - la
Al Cingial
al Cingia la
al Cin - gial al Cingial
al Cingia - la
Tutti qui entrano, col
Raddoppio di Voci
et Instrum.ti

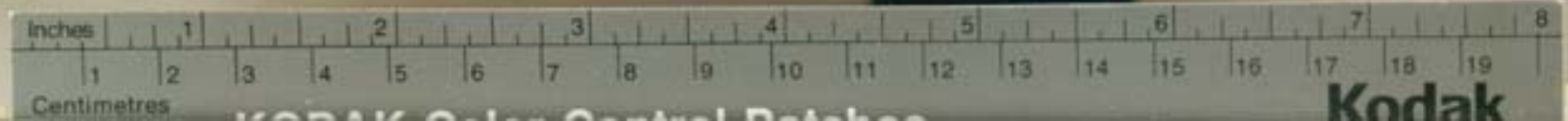
100
Vè Licisca che l'atterra
Campo che l'afferra
dal destrier scendiamo à piedi

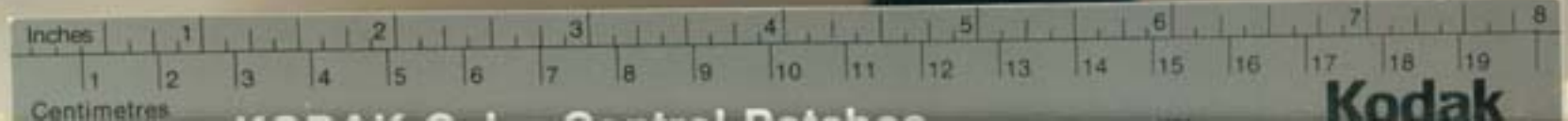
Siamli adosso con li spiedi Siamli adosso adosso con li spiedi
Siamli adosso con li spiedi siamli adosso con li spiedi
Siamli adosso con li spiedi siamli adosso adosso con li spiedi
Siamli adosso con li spiedi siamli adosso a dosso con li spiedi

101
Hor la lama, e'l braccio uale
Hor la lama, e'l braccio uale
Hor la lama, e'l braccio uale
Hor la lama, e'l braccio uale
al Cingiale

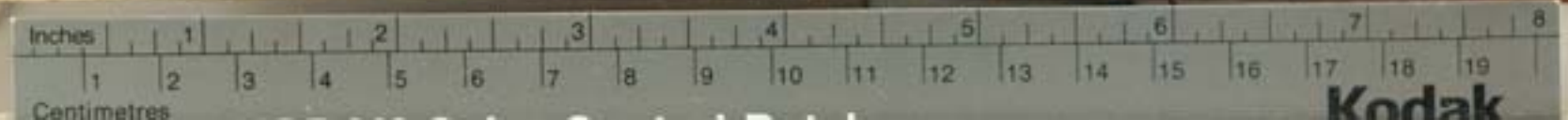
Al Cingiale
al Cingiale
Al Cingiale
al Cingial
al Cingiale
Tutti

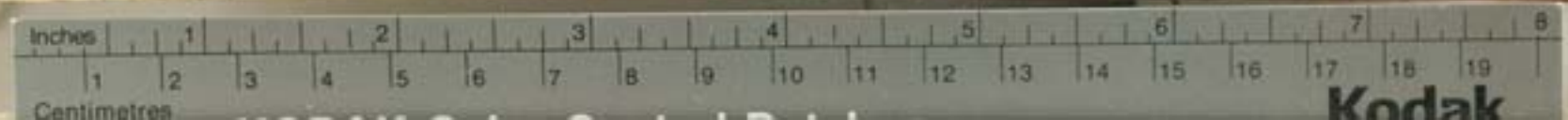
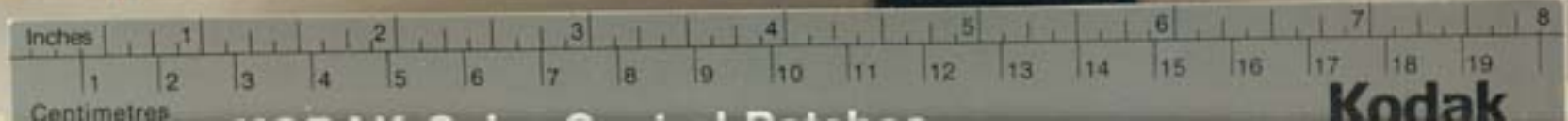
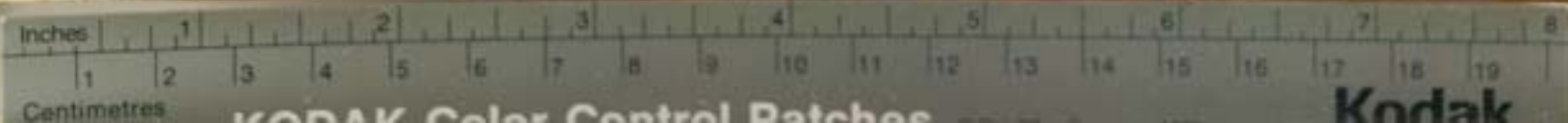
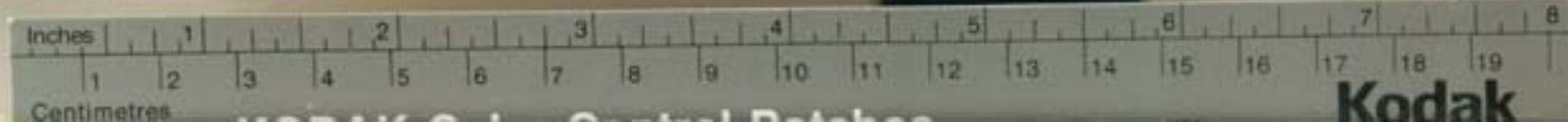
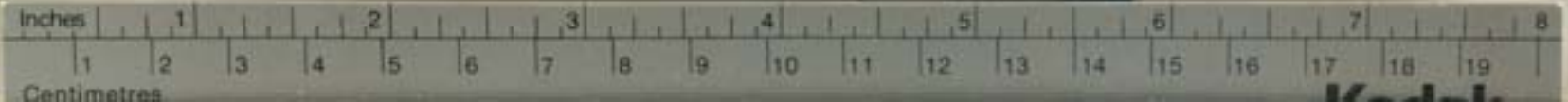
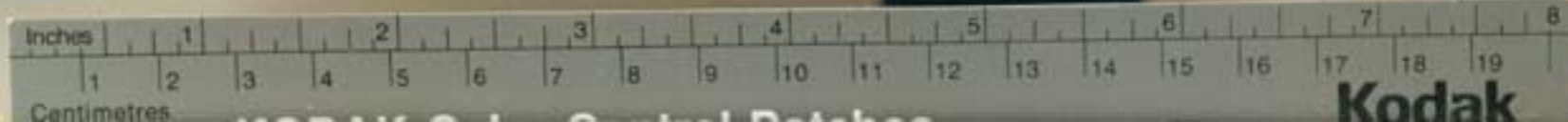
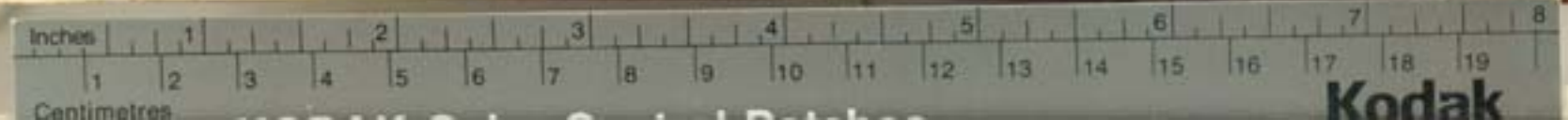
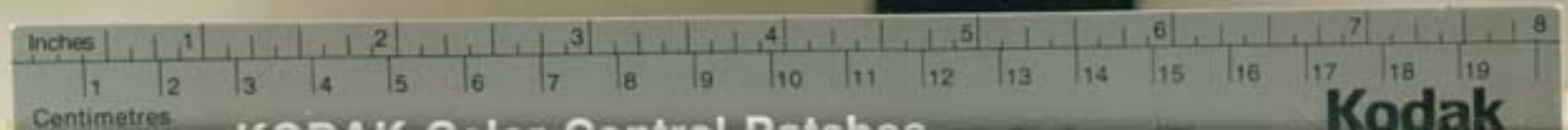
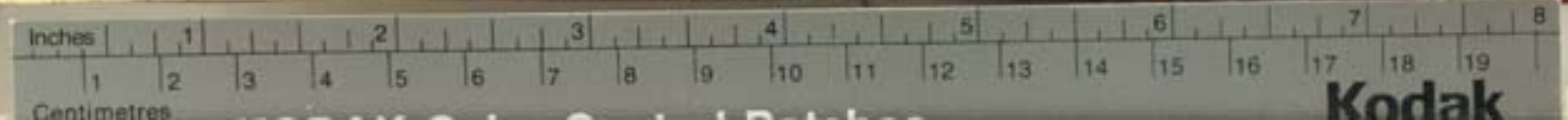
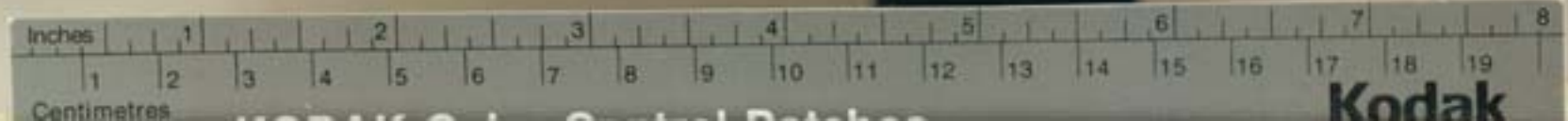
102
Solo
Vè che gri - - di ve che gri - - di horrendi, e strani come

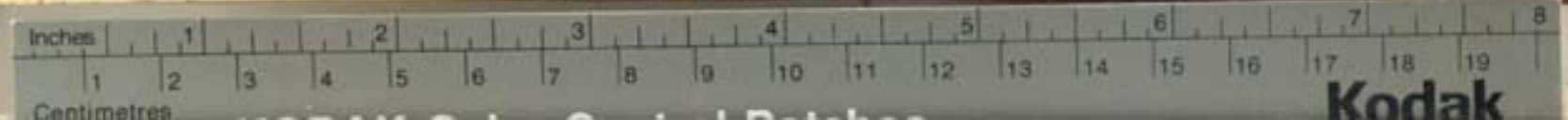
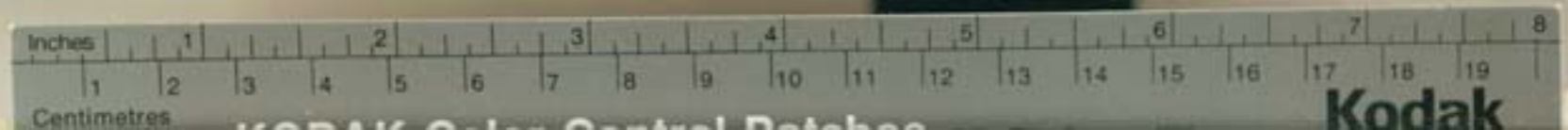
far spavento ai cani
da quel Dente incrudelito
già Tigrin resta fe- rito

103
ne si moue à pena più
al Cingiale
al Cingiale
su
al Cingiale
al Cingiale
su
al Cingiale
su

sú sú
sú sú
Solo
sú sú sú
Vè, che Ruo — — te in furi - ate Vè che zanne insanguinate par che morte
sú sú
sú sú

104
rte au-
uenti, e scocchi dalla rabbia di quegl' occhi com'è fiero com'è forte

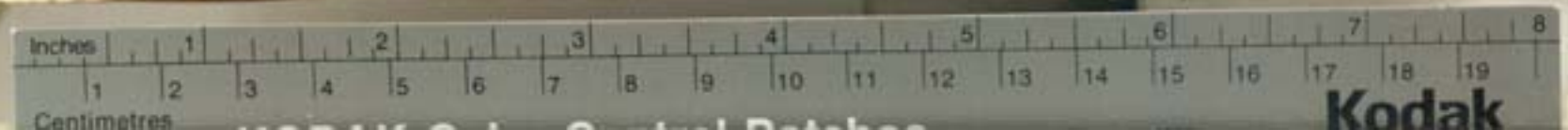
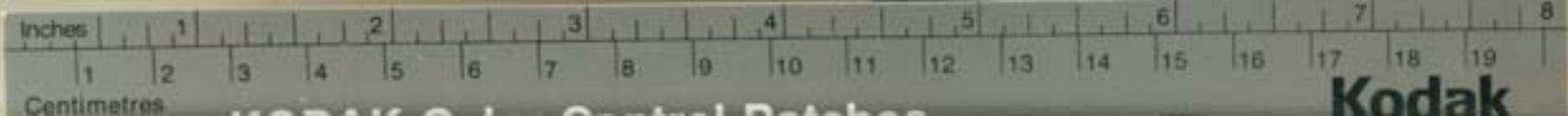
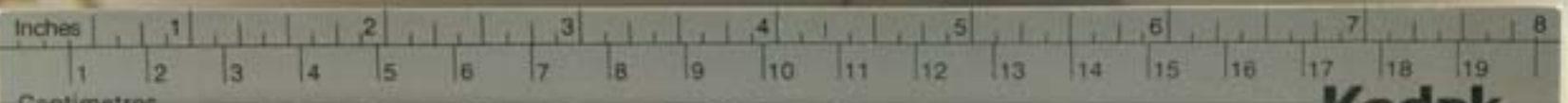
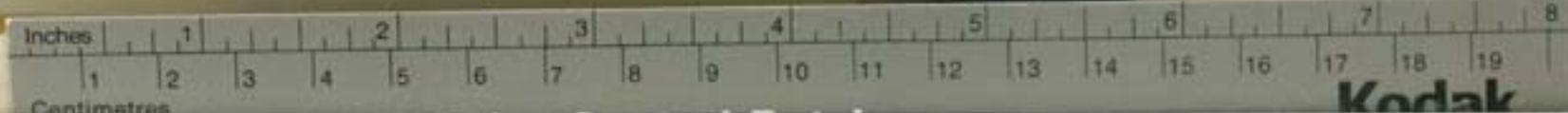
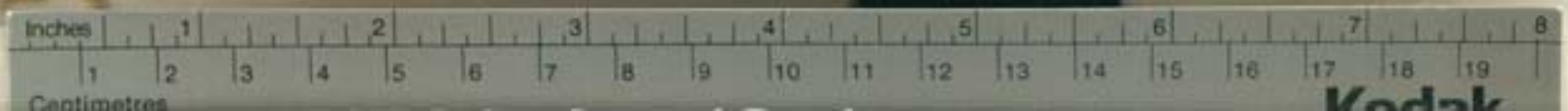
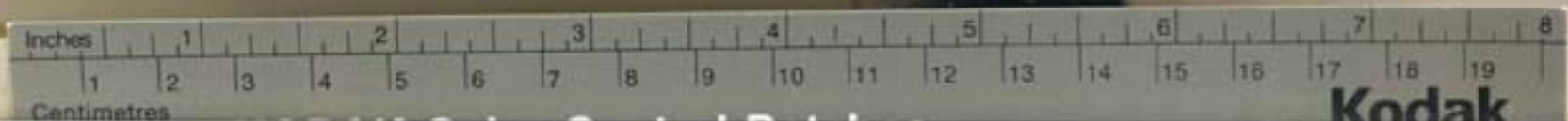
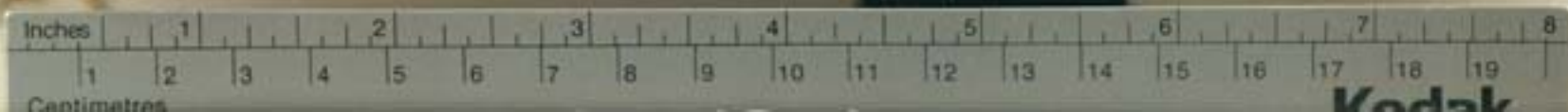
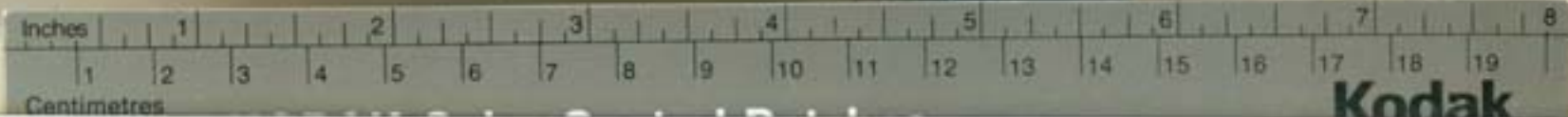
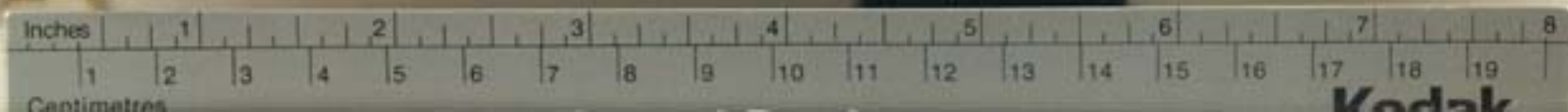
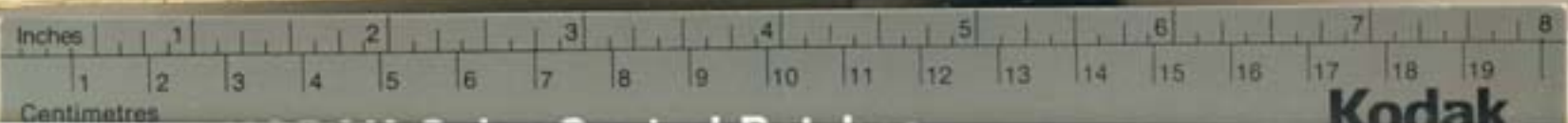
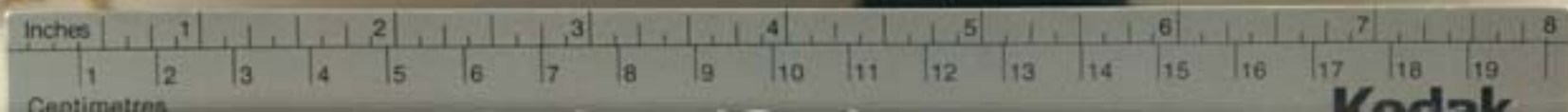
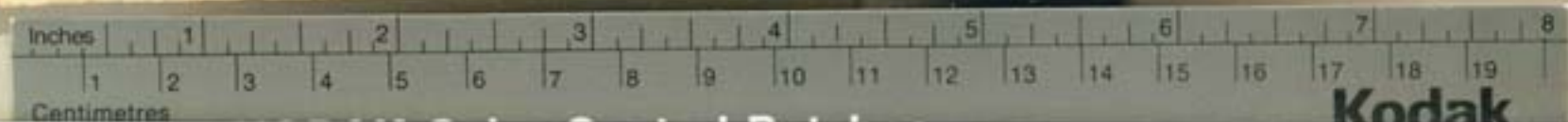
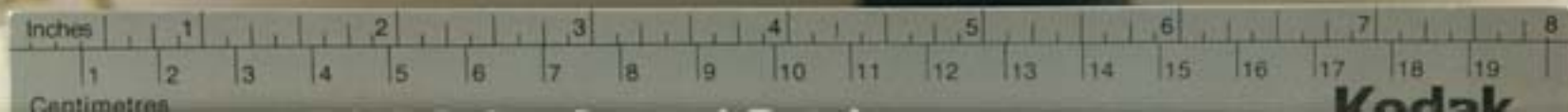
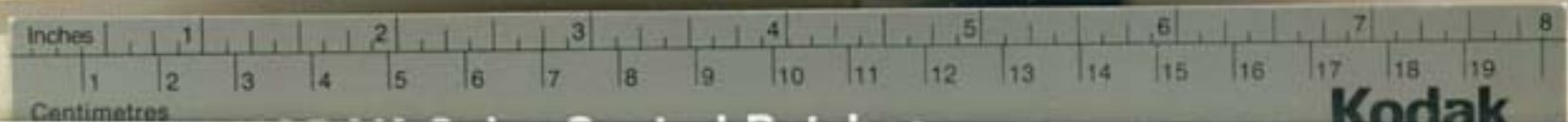
al Cingiale ll:
Date la morte
al Cingiale ll:
al Cingiale ll:
ll:
Date la morte
al Cingiale ll:
Date la morte
al Cingiale ll:
Date la morte
tutti

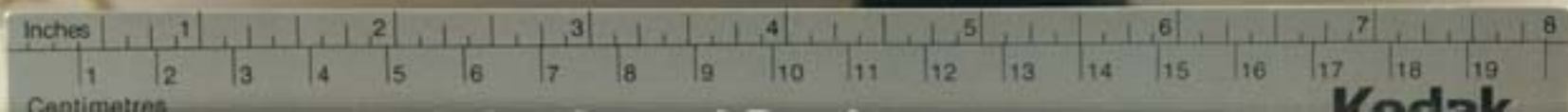
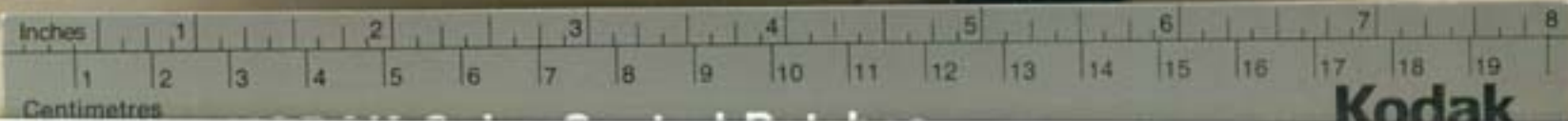
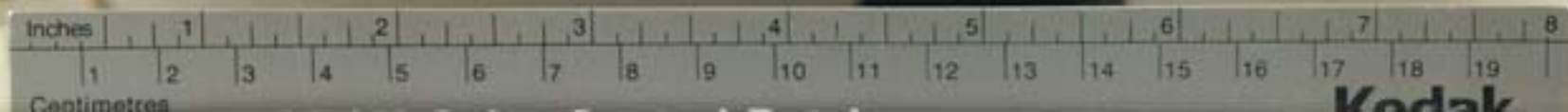
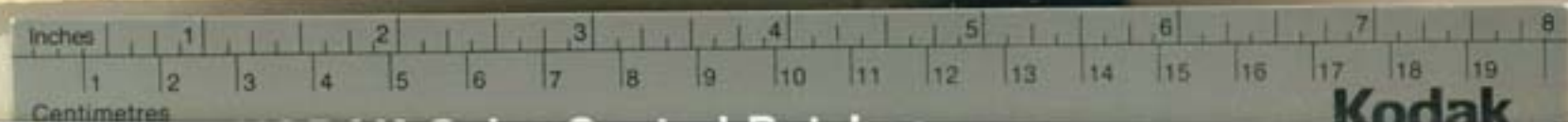
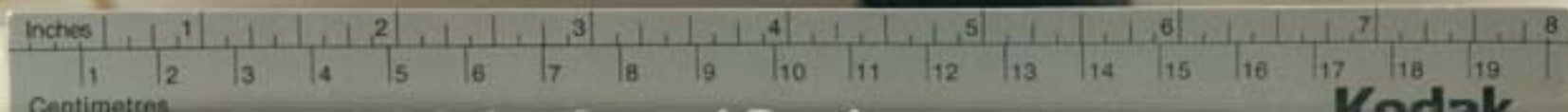
105
Solo
Già piagato in mil- le ban - de con il san - gue l'alma spande

ecco il piè gli cade sotto
ecco à morte egli è con-dotto
suona

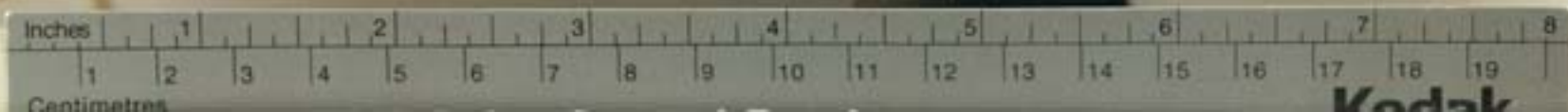
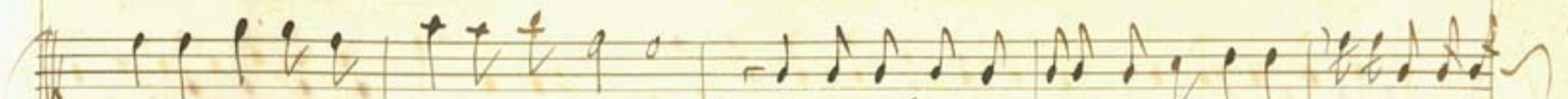
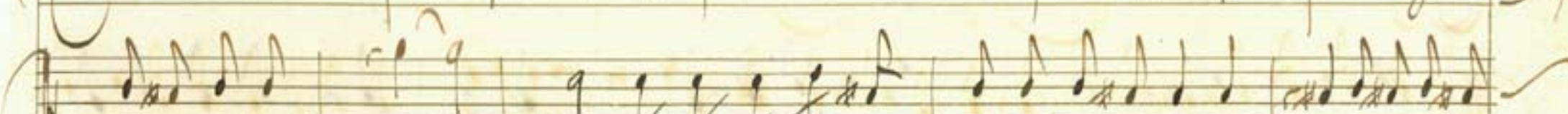
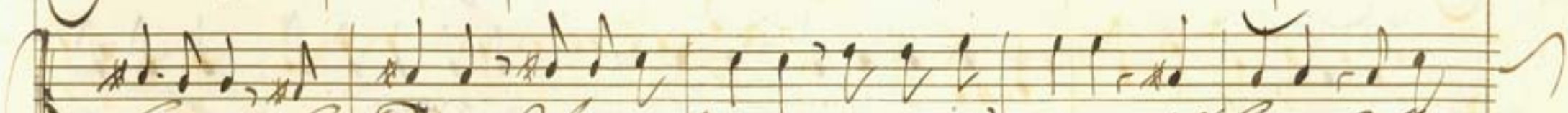
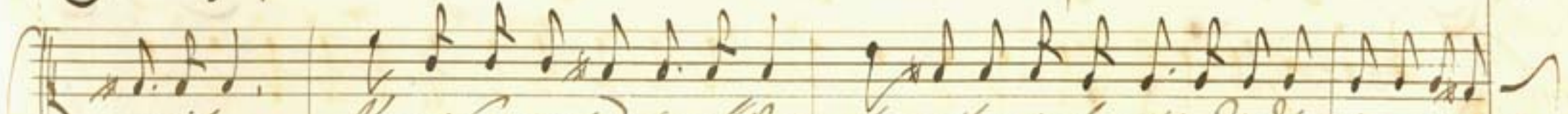
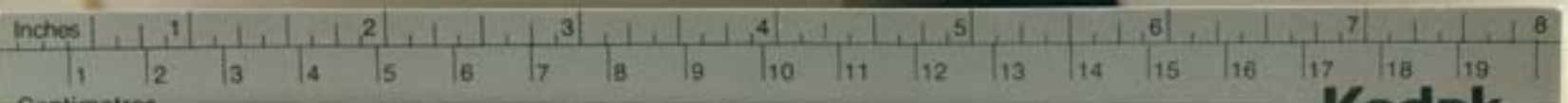
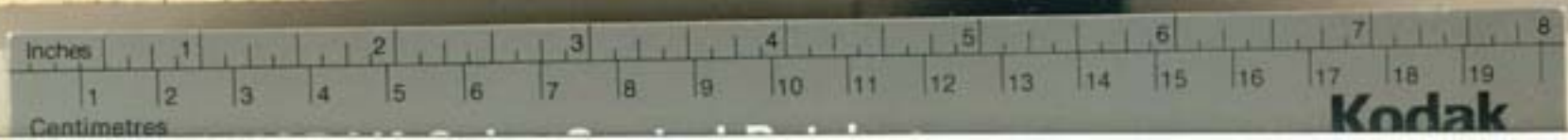
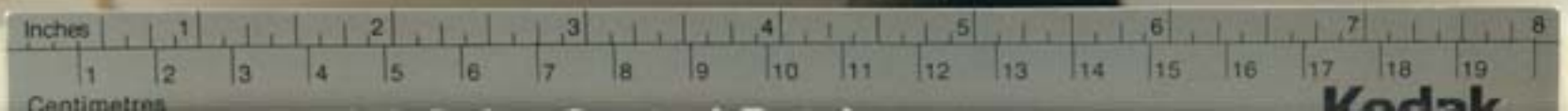
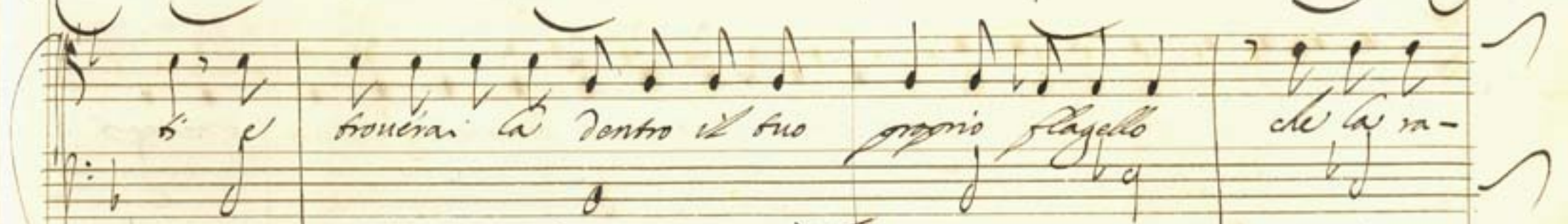
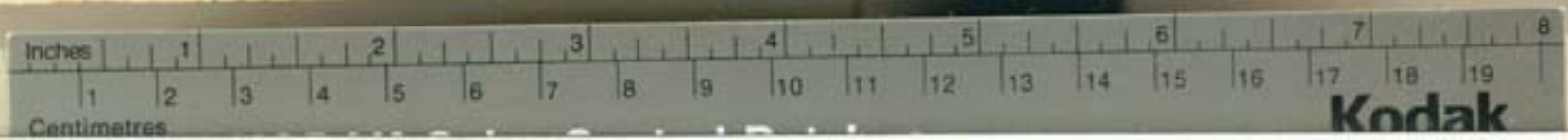
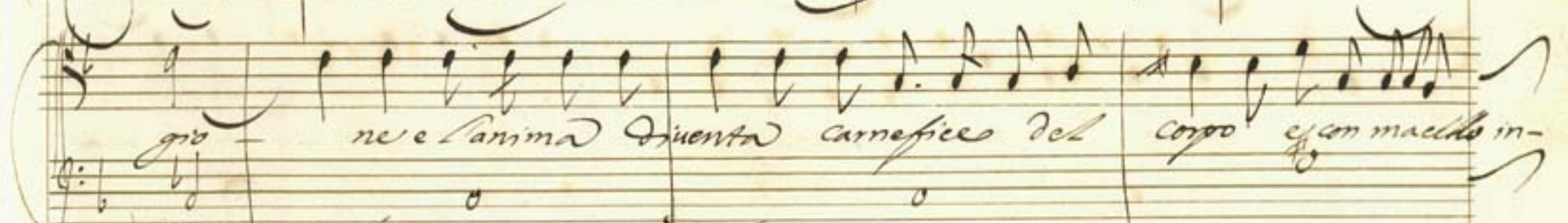
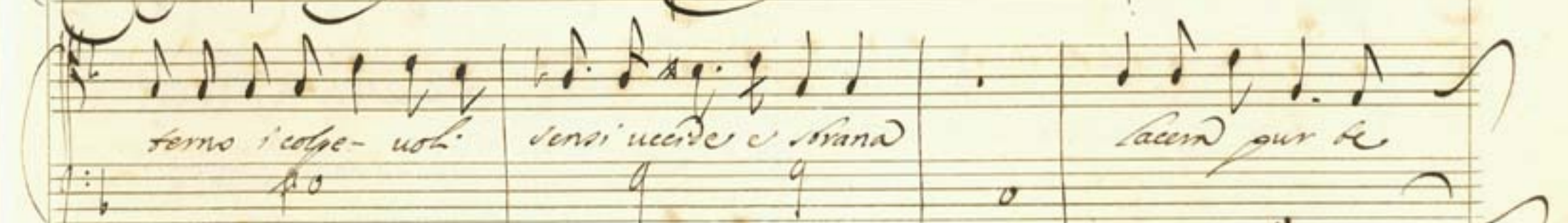
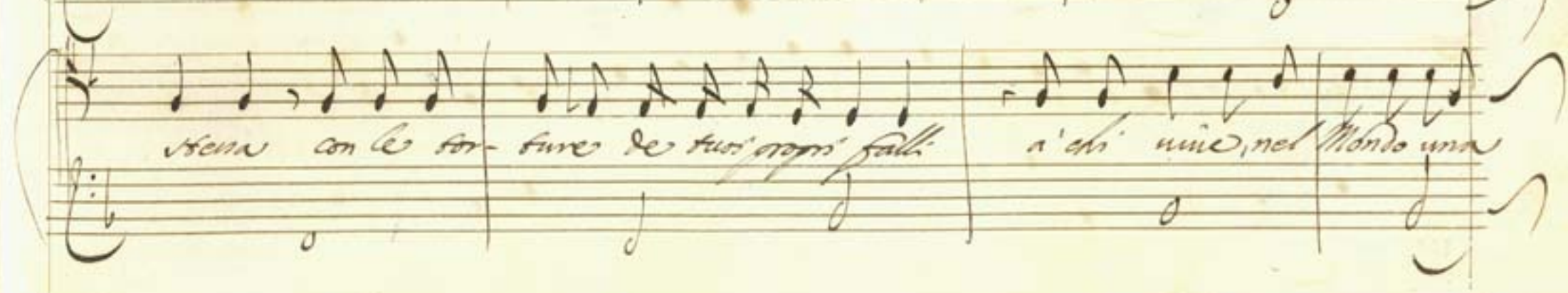
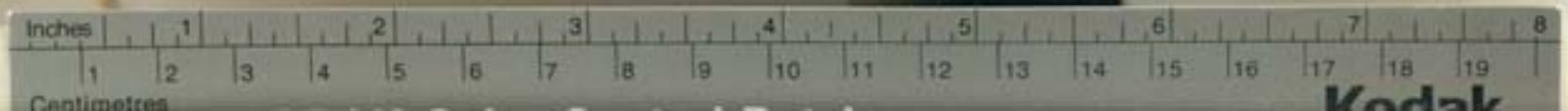
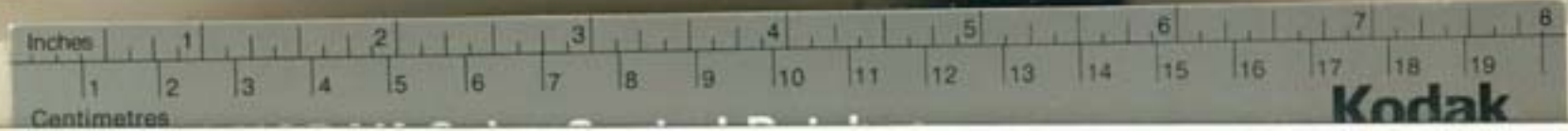
106
il Cingial ill:
il Cingial ill:
suona il corno acuto
il Cingiant ill:
il Cingial ill:
il Cingial ill:
tutti

langue // caduto
langue // caduto
langue // caduto
langue caduto.
Mà qual horrida tempesta stragi an-
nuntia alla foresta? qual rouina hauranno i campi odi i tuo — ni

e vedi i campi già da monti versan torrenti e fiumi il di s'annot-
ta e 'l Sol ha spento i lumi suona il corno e diamo volta
volta vedi il fulmine che straccia a quell'arbo- re le braccia l'impetuoso
turbo urta le selve e fa negl'antri intorni- dir le selve.
Tenor solo
Vedi vedi la Regina col Troian che s'avvicina là dal monte al

grembo p scampar si fiero
nembo.
Hora lo sprone
sentono i destrieri
sdegnano a' tutta briglia
sdegnano a' tutta

brighia o' Cauahe- ri saluiana a' fuora brighia o' Cauahe- ri

Scena 4.a
Gioue . Mercurio .
Gioue.
Mercurio uedi tu come caduto da suoi titoli illustri
et immortali il ualo roso Enea giaccia perduto seco infelice
a gl'amo-rosi strali della sua fama eccelsa il grido è muto
la di Lui gloria ha indebolite l'ali egli è notte di se stesso e sue bell

Vola a' lui
e non ritardi
con sozzi indugi il corso alle sue stelle
Scacci da se
i pensier vili, e co- dardi
Fugga il velen degl'amorosi sguardi
Scampi il malor delle sembianze belle
vinca se stesso e parta
e i propri errori sconti co i pentimenti e

coi sono vi
Mercurio
Io parto et ube- disco
Giove
Di bella Donna un lusinghiero volto a' sepellir i scettri suoi lo guida
e in laberinto femi- nil involto fa' che l'otio, e l'oblio sue glorie ancida.
Vanne e guarda in lui l'arbitrio stolto ammonisci l'errante anzi lo
sgrida l'huom che sopra se stesso non ha forza spegne il suo lume e le sue stelle

110
ammorza
Scena 5.a
Mercurio. Enea.
Mercurio.
Enea che fai che pensi Enea tu dormi?
L'incenerita Troia tomai ti desti L'Imperatrice Italia i tuoi agguati
ond' habbian fine i tuoi letarghi enormi Doue Dio delle cose
a te mi manda, pe le sgridi i tuoi falli i tuoi furori alla mensa degl

ogg' e degl' amori hai trangugiato una mortal bevanda. Lasciva
folle e smisurato affetto effe- mina- ro il brando tuo fe - roce
tu non rispondi no' scampa tua voce a' capelliti entro all' a-
uel del petto Tu quel Tro- iano tu quel sì o quel forte che di gloria alla
cote aguzzo' l'armi che fù decoro ai bronzi e' pompa ai marmi

e sì tri- onfo incate- no la morte
hor imbelle guerriero
e drudo vile le libidi- ni
stanchi e l nome guasti et obli-
ati i mili- tar contrasti
soffri in bruno sudor
giogo servile
Ascanio il tuo figlio
ch' in se racchiude dei Corteri gli scettri e le co-
rone hoggi fraudato
vien per tua cagione
e l'esser tuo
se di lui glorie es-

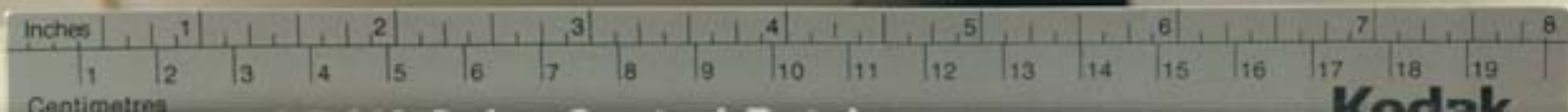
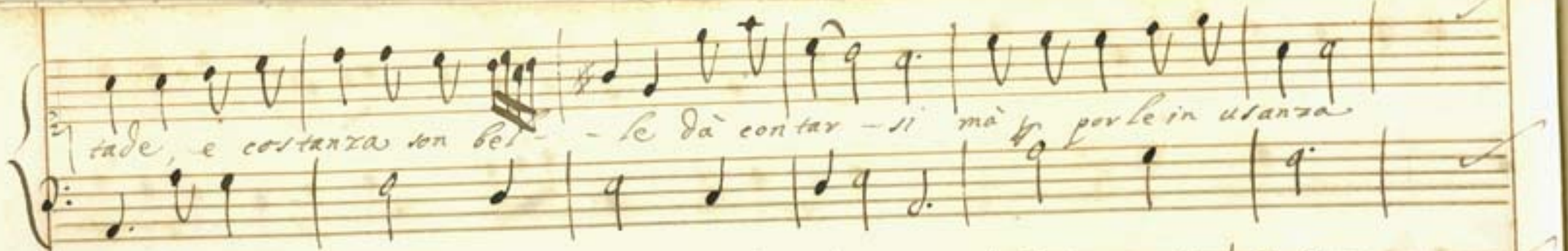
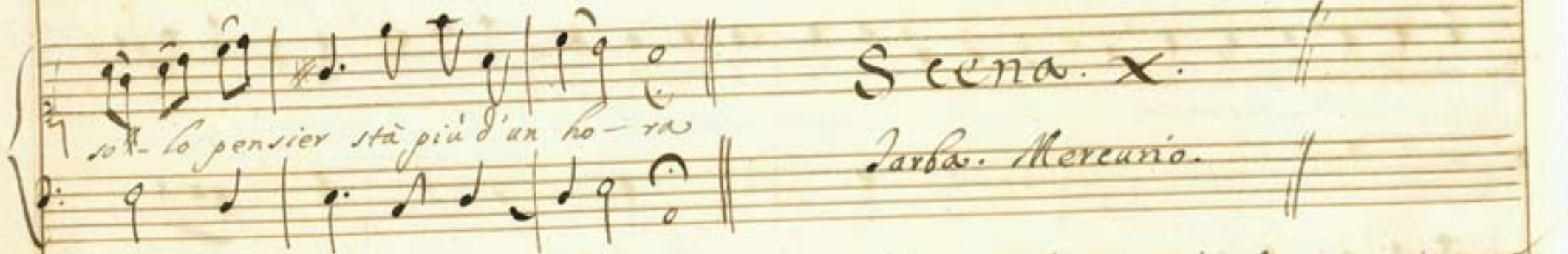
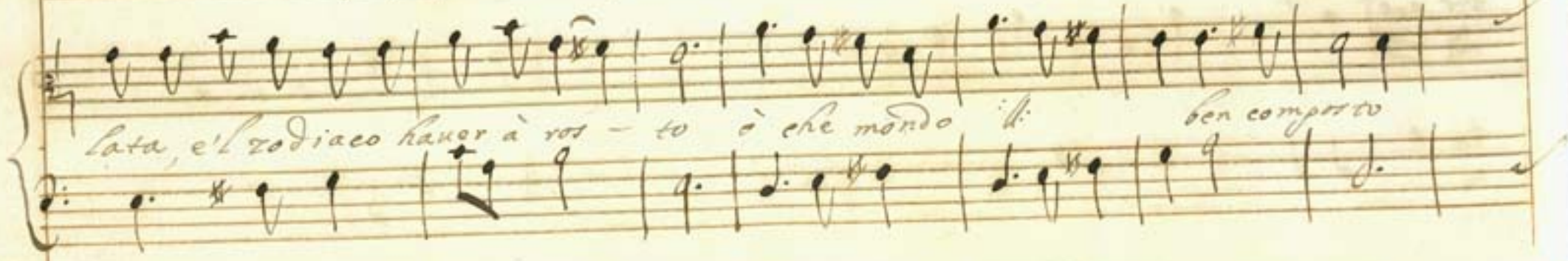
cludi
Non afferro di
Padre o di Monarca ti
chiama a commandar provincie, e
Mondi
dai ciechi abiti
e dagl' horror profondi
a
luminoso Porto hor
meco uarca
arma il cor di fortezza
e ti rammenta ch'altroue il fiel l'altezza
tue desti - - na
tronca il filo agl' indugi
alta ruina
gia ti s'appresta
se tua fuga è
lenta
Aria.
Leua l'anchore e in alto al

112
gran pas- saggio la sua falange spieghi al uen - to i
Lini e tuoi Nocchier s'accordano i desti- ni Verundarà il Piloto al gran viaggio.
Ritorn.

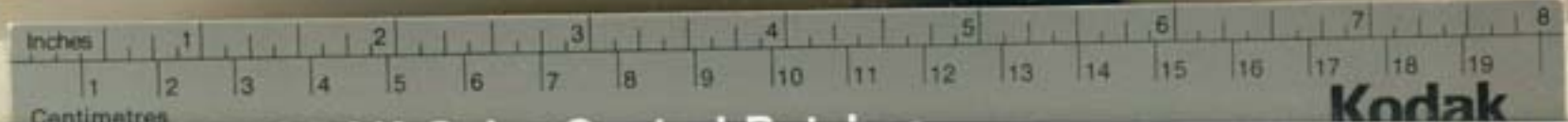
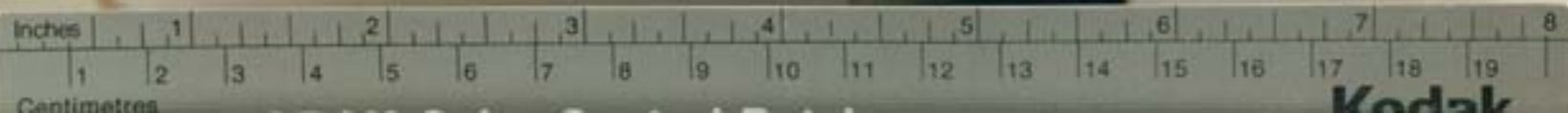
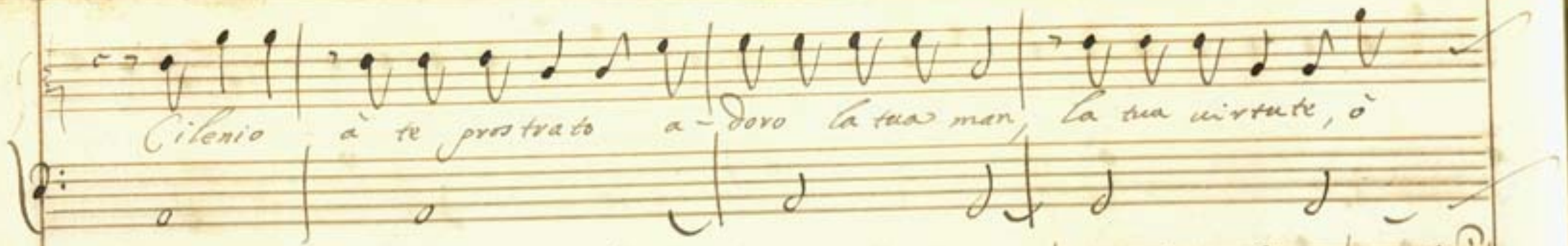
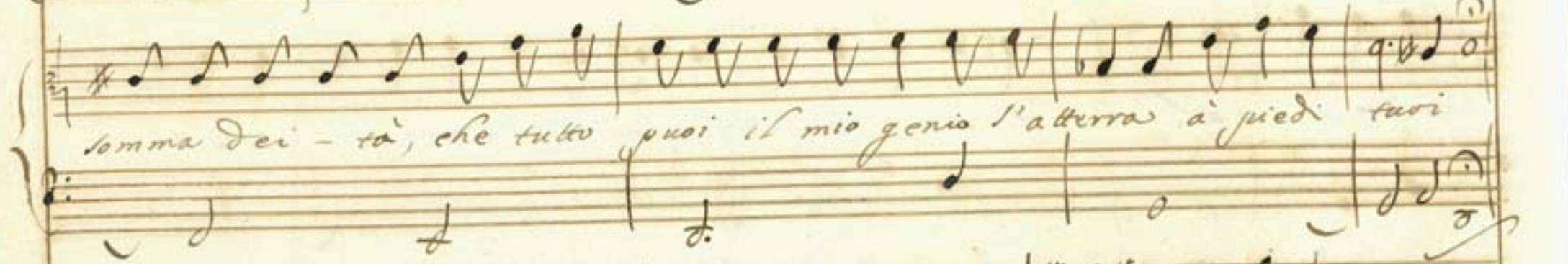
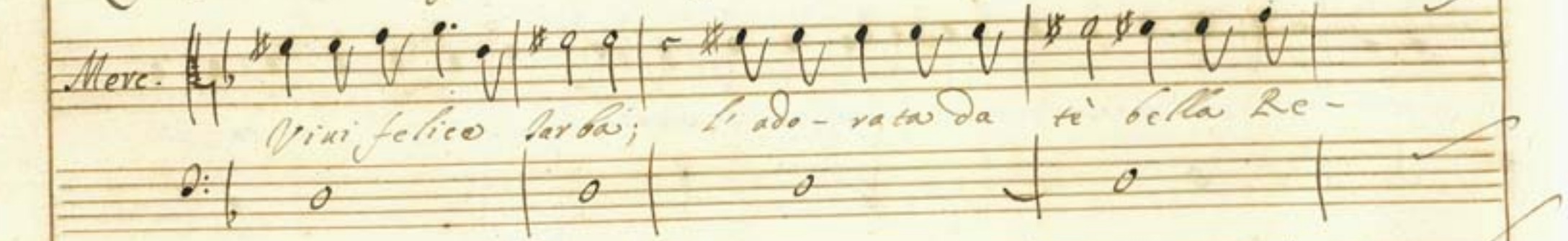
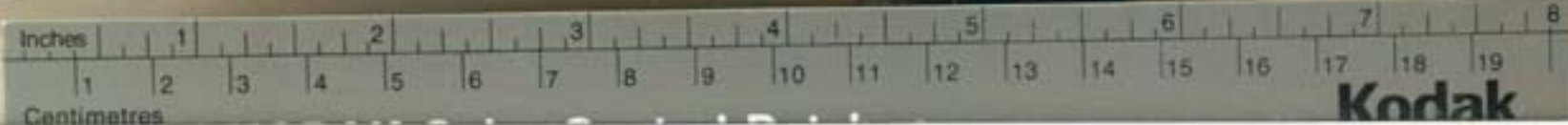
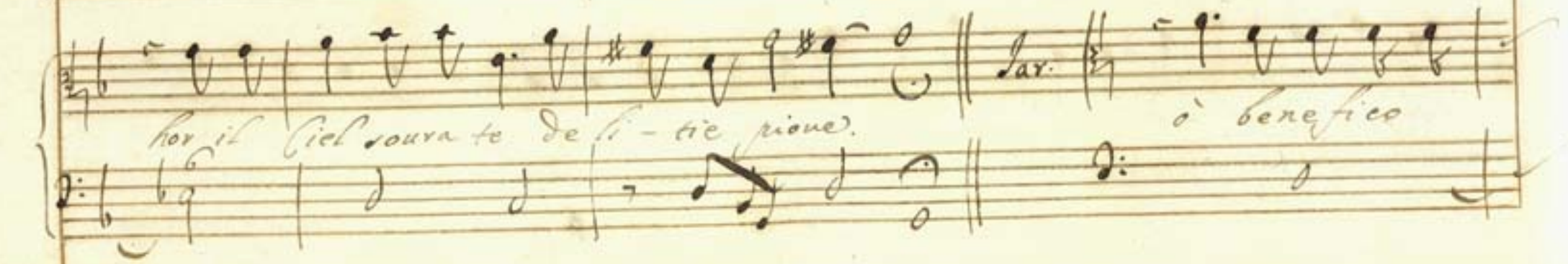
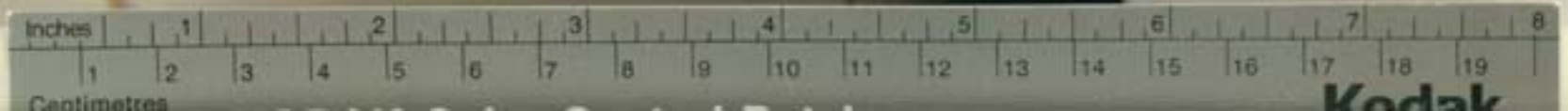
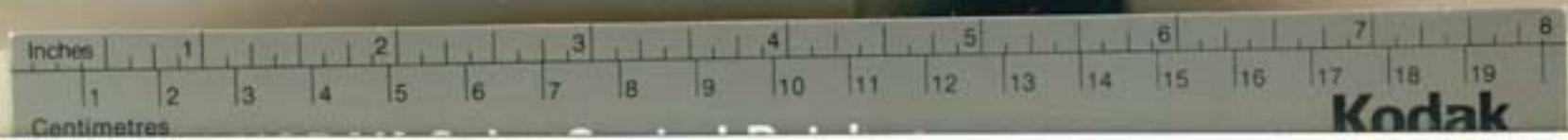
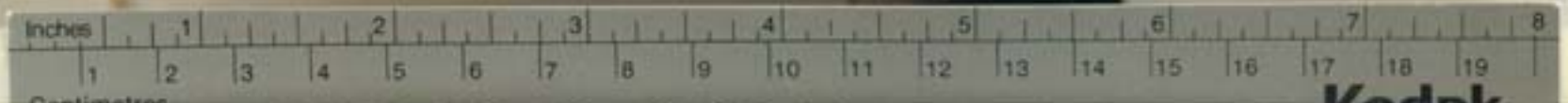
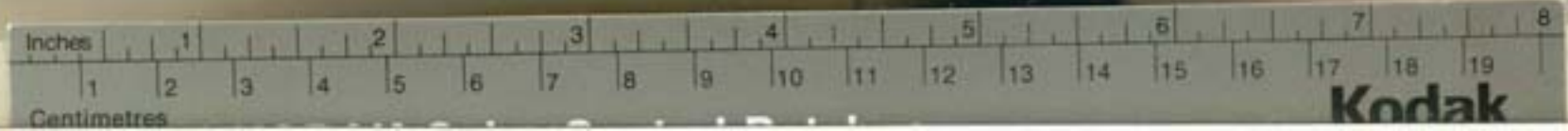
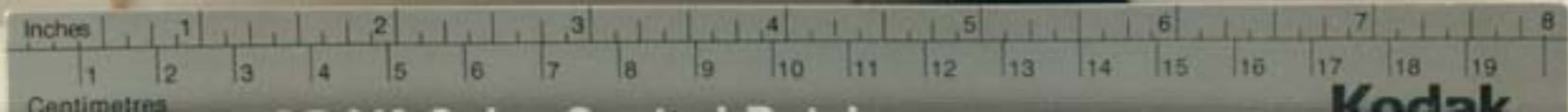
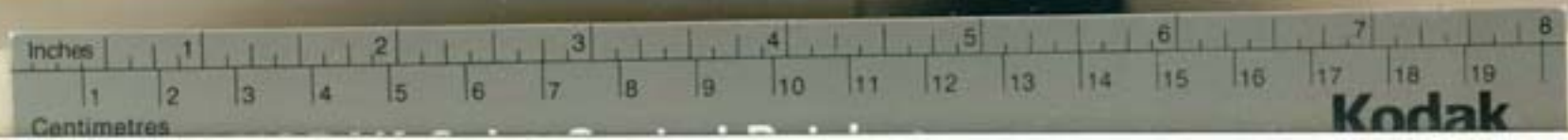
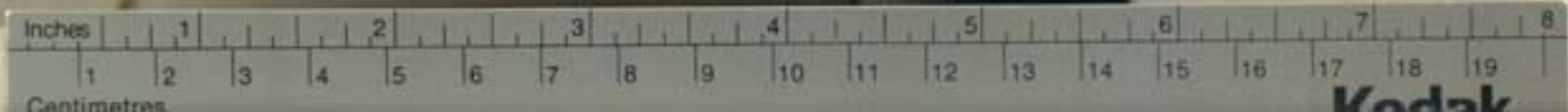
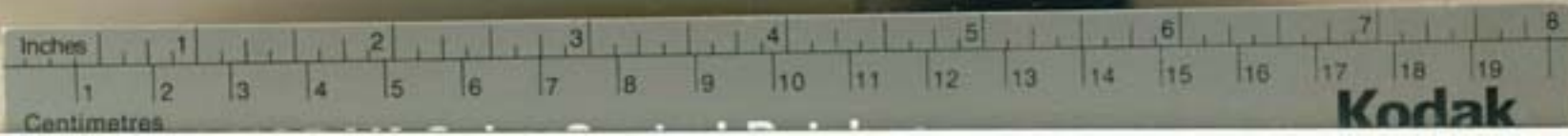
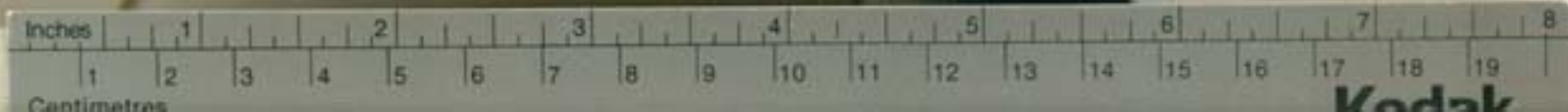
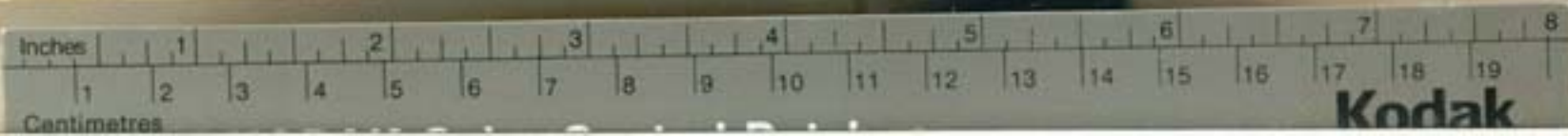
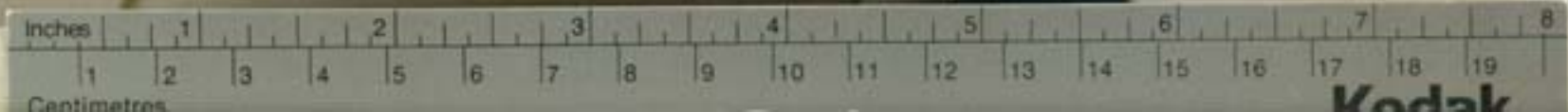
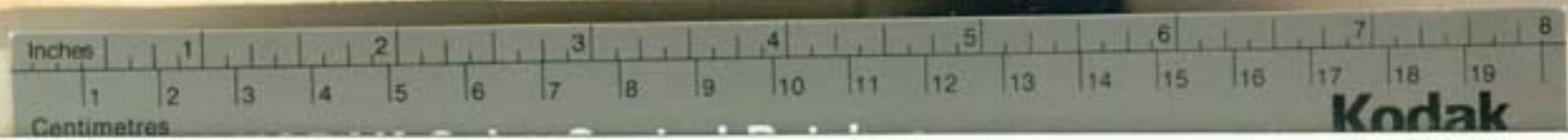
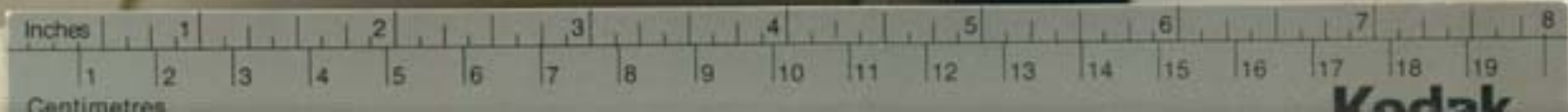
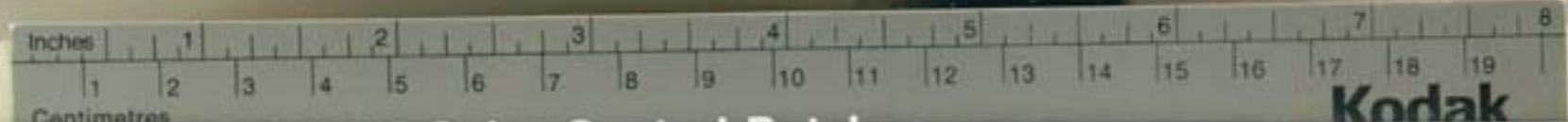
2.a
Vanne uanne in Italia ch'a te sol fa
Cro - - - le i Regni la terra, el Ciel saranno angus- ti

113
Segni le palme per co-prir de tuoi nipoti:
Hor rigo-roso moui il co - - rese 'l piede e da ceppi l'ar-
ti- - tio di- tena, del uano lagrimar e chiudi la uena co-
si t'impon chi 'l tuo intende, e uede.
Segue

Scena 6ª
Enea. Choro di Troiani. Acate.
Enea
Acate Ilioneo Compagni amici ohime qual vision
l'alma m'abbaglia qual scarpello Divin nel cor m'intaglia sentenze eterne e de miei
Fati ultrici! il Ciel il Ciel ful- minator de petti rei chiama dal co-
re i penti- menti miei accele- riam l'andata e faci- turni

Lasciam di Libia i minacciati lidi ci prometton le stelle al- ti sus-
sidi su via dal porto usciam che i notturni
ch'il rumor non giunga
alla magione dell'infelice mia dol- ce di- do - ne
fenissi-mo contrasto agro con- flitto amor m'induce a pianti a viua forza
honor troua le lacrime, e le sforza a soffo-care in mezo al cor afflit- to

son pianta combattuta da due venti
e vengon da due Inferni i miei tor-
men- ti
Me
La pietà di Padre
e verso ai Divi
on lor
chiama alla par- ti- ta
ma Didon il mio
cor ahi la mia vi-
ta cam' abbandono
in lacrimosi
ri- vi
in fiamme già lasciai
tica
lascio in acque di
pianti
la- va
l'amica

115
Dormi cara Di-do-ne il Ciel cortese non ti
faccia sognar l'andata mia il corpo in Naue e l'alma a te s'in-
china non fian mai spente le mie voglie accese
Ite sotto il guancial del mio te-soro o miei sospiri
e dite che io mi moro.
Ritornello.

Ritorn.
2a
Pere- grin mori - ente
il pie-
de mo- uo ma' ui- uace ama- tor il cor il cor ho fer- mo dal uo-

116
ler degli Dei non trouo schermo ma in ubedir al Ciel l'Infer-
no trouo Se suegliata uedrai lunge mie uele
bella Didon non mi chiamar cru-
dele se le fisso destin colà mi uuole oue spargendo belli-
cosi semi corrà frutti di uettori e d'ade- mi la mia dal Ciel predesti- nata prole

già l'vento spira il Ciel mi chiama ò Dido a' Dio parto
e veleggio ad' altro Li-do.
Scena 7.a
Didone . Enea.
Didone
Perfido disleale così la fuga tenti e ordisci tradimenti!
e gente non lo sappia empio volesti sciegliere la notte oscura Sege-

117
-ime la fama far muto il Mondo e trar le lingue ai venti!
detto me l'ha detto l'Inferno che p em- pirti di perfidia il petto
uato de stesso delle furie, e de mostri tratti così gl'abbracciamenti
mostri! abbracciamenti oh Dio come uo- lesti oh
Cielo di pestilenze influitor maligno humanare l'aspetto ad una serpe

solo perch' io me la couaui in seno dedi la uita in preda
dedi l'honor in mano all' assassin delle fortune mie
Enea spietato Enea tu mi rendi così in cambio ingiusto di dolcezze ve-
leni e scemando la fede e la ragione la morte affretti della tua Di-
done ti fo libero Dono dell' immensa Cartagine che sorge

e con le Torri eccelse ha' uinta l'aria e ingelosito il Cielo
Tributarij Vassalli dell' oro, e della fede ti saran tuoi i miei
l'Affrica tutta produr- ra' trofei germoglierà tri- onfi delle tue glorie al
Carro e finalmente sarà l'anima mia alla bella e diuina tramon-
tana del tuo uiso gentile calamita semi- le ecco abbasso a' tuoi

piedi il nome di Re-gina humi-lio al tuo cospetto questa Co-
rona mia atterro alle tue piante la porpo-ra e lo scettro
piego alla tua grandezza i sin-gulti i pensieri e
prostro a te d'avanti e le gi-nocchia e'l viso e se sotto la terra e sotto il
centro ha sito l'humil-tade o' Cessa il pianto cola giu profondata

119
mandoalle orecchie tue sol questo prego lacrimoso e pio non mi tra-
dir non mi lasciar non mi tradir non mi lasciar ben mio.
Enea
Regina lo mai rasciugo quella pioggia d'argento che dalle stelle
tue sul cor mi cade Regina lo mai raccogli le pretiose perle
i tepidi dia- manti di questi tuoi mal consigliati pianti

non val la mia fortuna non costa la mia vita di così ricche la- crime una
stilla deh bellissima Dido non siano i tuoi do- lori
prodighi si nel dispensar teso - ri
teco mi stringi e vero e
nelle braccia tue provai nol niego in coppa di de- litie un mar d'amore
tu per ogni mio senso hai tentato la strada per surprendermi il core

120
onde l'arbitrio mio con la catena al collo mostraua il suo ser-
uaggio a' tuoi begl'occhi et io del core incatenato e stretto ero prigione an-
dante e carcer uiuo cosi la Patria in foco i com-pagni nell'onde la
Libertade in Libia l'a- nima nel tuo seno o' Regina io perdei la
sorte si stancò ne casi miei Ma' da Gioue mandato Mercurio il glori-

oro Interprete de Dei mi sgrida e mi commanda ch'io parta e non ri-
cusi del Desti- no gl' inviti che chiamano il mio figlio e voler d'astro incognito, e fon-
fondo all' Imperio d'Italia anzi del Mondo Ti lascio quelle lacri-
me sedo- lente parto dalle tue rive correrà mia memoria inamo-
rata a' baciar questa terra ove mi racco- glierti e dell' anima

121
mia la miglior parte sara' perpetuo tempio alla Divi- ni-ta' del tuo bel viso
navigara' per l'onde inaufragabil - mente riporto nel mio core il tuo ri-
tratto verran dentr'il mio petto alla tua Dei- ta' gl'eretti altari
a placar gl'Euri a' implacidir i Ma - ri consola i suoi cordogli ne-
chiama q'te la pace mand'il duol in oblio e da me prendi homai l'ostro

mo a' Dio
Didone
Dunque sordo a' miei prieghi
anzi delle mie ceneri infe- lici dissi- pator feroce
del mio nascente
Regno
l'imperio di Cartagine
campi vai cercando gli
scettri e le Corone
e stimi honor l'as-
sassinar Didone
et io fui sì
stolta ch'ad un profugo errante auuan-

122
zato alle fiamme anzi da quelle rifiu- tato abborrito come indegno di ma-
cular di profanar col sangue le sacre mura della Patria ardente
pito e soccorso e don gli fei del mio deco- ro e de teso- ri miei
Io io fui si crudele contro l'onor innocenti del sepolto Marito ch'à
te mendico i- gnoto fuoruscito e ramingo il cor piegai e da te la mia morte

incominciai
Doue ti dà consiglio di tradir l'Innocente! Mer-
curio t'ammonisce di lacerar la fede? un Dio ti persuade per-
fidie e fellonie? Il Ciel qui ti conduce a calcar i diademi all' honor
mio & commandarti poi con oltraggiose e barbare ragioni che qui disono-
rata m'abbandoni? Scelerato Troian De tuoi misfatti osi imputar et-

e incolpar il Cielo! Sacrilego Tro - iano Mostro d'infideltà ad ogni Re-
ligioso Manto a mascherar di volto pio l'in-ganno e mentre le tue
frodi adotti al fato metti il manto di Giove al tuo peccato Menti bugiardo
menti scopro l'insidie e riconosco l'arti ottimo è il Ciel son pessimi i Mor-
tali la Dei - tà non autorizza mali Vanne uatene pur

stanca, et aggraua delle balene i uentri con le tue Naui e sforza la pietà degli
Dei a' incrudelir contr' il tuo capo e uada a' cader frà ruine delle tue
colpe insanguinato il fi- ne ti sprezzi ogni memoria L'odio ti uili-
penda spauento de tempi terro- re de secoli uenturi
resti il tuo nome e racchiu-der tutte L'empie bruture in una uoce

rea tol di pronunci Enea
e poiche nulla curi i Regni miei va cercando ne
Mari Italia oh Dio cerchi Regni & l'onde e qui tu lasci nel mar delle mie
Lacrime la Fede del vero Amore e il Regno della
fede Vanne ch'io qui deli- bero chiuder le voci languide finir l'angoscie e i
gemiti Venga la morte squallida segni il punto al perio-do di mie giornate

flebili e la Parca terribile con la fatal sua forbice re-
cida il filo tenue della mia vita debole qui chiudo gl'occhi
miseri qui chiudo gl'occhi miseri della luce vitale ai
dolci rai ingrato Enea ingrato Enea negl'agoni-
rò più più mai

125
Scena 8.va
Sicheo in ombra. Didone tramortita
Ombra di Sicheo.
Queste sono l'essequie queste sono l'e-
sequie e le me- morie che tu cele- bri a me Donna impu- dica!
Son questi i fune- rali in cui pietà religion ri- splende!

Ah! sul marmo del se- polcro mio
tuo spento Marito!
Prendi prendi lo
specchio e guarda di te stessa l'imago
e tre- ma di spavento al

simulacro correndo dalla tua colpa infame
con
men- te a' tuoi affet-
ti
trouerai là dentro il tuo proprio flagello
che la ra-
gio- ne e l'anima diuenta carnefice del
corpo e con macello in-
terno i colpe- uoli
sensi uccide e strana
lacera pur te
stessa con le tor- ture de tuoi propri falli
a chi uiue nel Mondo una

morte so- uraste ma' castigo tuo consenta il Cielo mol-
tiplicati i generi d'angoscie alla tua morte rina- scente
in tanto il tuo sangue il tuo pianto eternamen- te sia
a bagno, e lavanda alla uendetta mia.
Scena VIIII.
Tre Dame di Corte
Prima
Enea risolto hà'l piede di queste spiaggie apri- che
Donna

127
Donna ch'in huō pon fede perde le sue fa- tiche, che son più ua-ni i cor de Caua-
lieri, che le più- me non son de lor cimieri. Però se ingegno hau-
remo nell'amoroso tresco, conso- late ill: uiuremo sempre di
fresco, in fres- co, bisogna uari- ar dissegno, e uo
lo che fa troppo nausea un cibo solo. Fedel-

tade, e costanza son bel- -le dà contar- si mà per le in usanza
son mostri da scamparsi e ben pazza colei che s'innamora se in un
so- lo pensier stà più d'un ho- ra
Scena. X.
Iarba. Mercurio.
Iar.
ò che uita consolata, ò che mondo ben composto mangiar stelle in sa-
lata, e'l zodiaco hauer à ros- to ò che mondo ben composto

128
Cosi la complession ben si mantiene, ne si può dubitar di mal di rene
Deh uita mia sentite sentite non ue n'andate ancora, A-mor
uoi m'accora e mette fuor de Gangheri il mio petto sapete pur ch'io spando
lagrime p le nari, e p l'orecchi, e l'ombilico mio non può leuarsi nell
onda dell'oblio sa-pete ch'io son quello, che p farui l'a-more Ca-

ual co alla vi dossa un mongi bello ò belli hore. ò chiar' hore, ò bene
mio squartato deh conso- late il nostro innamor — — — to, che
se mi siete cruda il Ciel ui meta ignuda in ar bi trio, et in braccio all'ebreo popo
laccio, e ui faccia mostrar al mondo tutto quanto il cielo ui die di
bello, e brutto.
Mercurio.
Ecco barba impazzito, ò

129
natura creata ai casi destinata ò caduci mortali cala-
mite de mali Vò sanar la pazzia, mà nò l'amore di questo infermo
core. uuò che saggio ritorni, mà non si scordi mai dell'amata Di-
done ai dolci dolci rai.
Iar.
mà che panni son questi,
che noui-tà ued' io? ohimè da quali abissi l'intelletto risorge

Cilenio à te prostrato a-doro la tua man, la tua virtute, ò
somma dei-tà, che tutto puoi il mio genio s'atterra à piedi tuoi
Merc.
Vivi felice Sarba; l'ado-rata da tè bella Re-
gina così il Cielo permette fatt'hà l'influsso reo l'ultime prove,
hor il Ciel sovra te de li-tie piove.
Sar.
ò benefico

130
Dio, ò dator delle gratie, e de fauori, felici-tà mi doni, che
sopra fà l'humani-tà che più lieto più lieto di me nel mondo fi-
a se Didon se Didon finalmente sarà sa
ra mia.
Ataca subito subito il Ritor.°

Sor.
ò secreti profondi
Ritor:°
non arriuati dal pensiero humano,
contemplarli forza nō hà l'humani - tà chi più lieto più
lieto di me nel mōdo fi - a, se Didon
finalmente sara - sa - ra mia.
Ritor:°
Scena x

131
Scena XI.
Didone.
Porgete- mi la spada del Semi- deo Troiano riti- ratevi
tutte o' fide ancelle apparta- tevi o' servi
Io Regina io Didone! Io Regina io Didone ne Di-
don ne Regina io son più ma'un portento di sorte dispe- rata

e di tor- mento
uili- pesa dai uiui
minacciata da morti
in scherno uguale agl' huomini et all' ombre
pur troppo io t'ho tradito
pur troppo t'ho tradito o infelice
mari- to
pur troppo di miei falli la digni- ta' Real
resta macchiata
dishono- rata, adunque
come regni- ro come mouo il pie' mouo il

132
capo! A- nima mia sei dunque un alma indegna se presti il tuo ui-
gore a chi non ha più hono - re m'additeranno i
Sudditi qual uile concu- bina d'Enea mormoreran le genti la
mia dissolu- tezza ma se fusser pur anco le genti senza lingua
le penne senz'inchiostri muta la fama e i secoli venturi

senza notitia degl' obbrobri miei basta la mia coscienza che sempre alza in
triboli al mio fallo ho sodisfatto al senso alla ra- gione l'o-
dissi anco- ra e se me stessa offesi hor uendico me stessa
ferro ferro passami il core e se troui nel mezo al core is-
teso del tuo Padrone il nome nel punger non l'offender ma' ferisci

il mio cor solo e nella strage mia esca il sangue e lo
spirto vesti ogni membro lace- rato e offeso ma'il bel nome
d'Enea di cui finir con- uengo i giorni afflitti uada impunito
pur de suoi de- litti Cartagine ti lasciò spada
uanne coll'alma, e l'homo in terra e nel giuditio della morte mia

chiami ogni ombra infernal fuor degl'abissi
e tu punta cor- tese
svena l'angoscie mie
finisci i miei tormenti
manda il mio spirto al tene-
broso rio
Empio Enea
Cara Luce
io moro
a' Dio
Scena Vltima
Iarba · Didone.
Iarba
O Dei che veggio o' Dei
questi non sono gl'essempij, e gl'argomenti

onde gl'huomini frali ui credono immor- tali
Giunon
Venere
Pallade, e Diana la uostra eterni- tade e fauola di- pinta se la
Dea delle Dee rimane estin- ta
Didone
estinta giaci
al tuo bel uiso con- sacrarò piangendo
tarde lusinghe
e intempestiui
baci
ingenocchiati ô core
abbassateui ô labra
rapisca il

uostro dispe - rato duolo dall' altar della morte un bacio solo
no no che se uiua fosse mi nega- rebbe la mia Dido i baci
che non debb' io se ben Amor m' ingombra noiarla in spirto infasti - dirla in
ombra essangue a- nima mia muta mia uita chi ti chiuse quegl-
occhi che m' apersero il seno ohime uiddi ben io luci mie belle

a'tramontar non a' morir le stelle
perdonami destino i
tuoi celesti aspetti im- patien- ti d'haver in terra un garzon di
bello dubi - tando ch'il Mondo un d' l'adori l'hanno estinto infe-
lice. così da sua superbia il Ciel commosso a' puntigliar con la natura
nostra per ragione di Stato solo il Corpo ha svena - - to

ma' senza te non sia mai ver ch'io viva un dì
Pallida mia squallida bella gradisci il mio mo-
già la vita mia deh
meno Idolo mio spi- rato quest' ulti- ma amarissima
ago- nia
Didone
Iarba
e lieto

136
vivi da me riceui in dono quel che tu mi donasti
La vita a me sal- vasti La vita e la salute a
te ri- do- no fin che godrò di questa Luce i giri a gl'
oblighi mi- miei giri ch'a i regni- ri mi do- uria la fortuna
o la natura a proveder d'alta- ri i suoi favori in questo son

multiplicarmi i cori a' te spiro a' te uiuo e gl'è giusta ra-
gione d'altri non sia se non e' tua Didone
Sarba
Santa pietà del
Cielo a' qual feli- ci- tà Sarba ri- serui occhi miei destinan-
caste lacri- mando i pianti e l'ama- rezze lora diluuiate dal cor
mio l'ineffa- bili dolcezze et è uero ò bellissima Regina

137
che pietà senti, e m'ami
Didone
Santa preseruator della mia
uita
Il uero amante e caro ami-co mio
gl'andati miei ci-
gor mando in obli-o d'hauerti offeso
e già Didon penti-ta
Rit.o

Le cortesie dal tuo gran genio uscite voglion da me la vita ricom-
pensa brama l'anima mia d'esser immen- sa p capir grati- tudi-
ni infi- nite
Ritorn.
Sorda ai La- menti a' preghi tuoi sdegnosa gradir non volli
il tuo verace affetto hora disarmo d'ogni asprezza il petto ecco-

138
mi a' tuoi uo- leri an- cella e sposa
Ritorn.°
Canto
Didon tu preseruasti i miei respiri la vita mia
S' tua pietade e' Do- no e dolce ti con- cedono per- dono
i miei gia' dispe- rati ar- pri sospi- ri alle tue corte-

sie dilato il core e l'alma mia negl'obblighi trasfor- mo e a' tuoi pen-
sier e a' tuoi desir conformo la vita e i sensi in servi-
tu d'amo - re e poiche sei del mio martir pie - tosa e
le speranze morte in me ravvivi qui in presenza degl'huomini, e de
Divi, o mia Regina ti ri- cevo e spo- sa

139
Aria con tutti gl' instromenti.
Iarba
Son le sue leggi Amore troppo ignote e profonde nel suo mar maggiore la gioia

si nasconde
dalle perfide
dai cauar la
palma
dalle pro-

140
Rit.o
Rit.o
Rit.o
celle sue
nasce la calma
Rit.o

141
Didon
Qual hor ondeggia e freme di pianti il Mare insano
L'Ancora della speme non mai si getta in vano
ch'Amor nel mezo a' casi dispe- ra- ti i Cori più fe- lici hà fa- bri- ca- ti
Rito da Capo

A 2. Didon. Iarba.
Did.
Godiam dunque godiamo sereni i dì e ridenti ne pur pronunti-
Iar.
Godiam dunque go-diamo sereni i dì e ridenti ne pur pronunti-
44

142
amo il nome di tormenti
Iarba son tua
amo il nome di tormenti
Pi- don t'ho al cor scol-
115

Ben
cor
anima, e vita
Gioia
speranza
anima, e vita.
Finis.